

## “IL DOMANI CHE VERRÀ”: prospettive e realtà della professione”

di Luigi Carunchio

Siamo arrivati alla fine del nostro viaggio: l'ultimo convegno di questo mandato il titolo evoca il futuro: "il domani che verrà", un titolo che vuole essere una sorta di cambio della staffetta.

I temi di questo convegno sono rivolti a domani, e cioè alla prossima giunta.

Noi invece siamo qui adesso per salutarci. Il bello dell'unione è anche questo.

finisce un'esperienza che rimarrà indelebile nella mia vita personale e professionale.

Si torna alla routine dello studio. Mi è mancato, mi mancherà la giunta unione.

Voglio fare il punto di ciò che è stato piuttosto che di ciò che andremo a fare come unione. Una foto che metta in luce da dove siamo

Non sono stati tre anni tranquilli, sono stati anni fantastici!! Vissuti a 360 gradi..... intensamente!!!

Quando è iniziata questa avventura guardavamo al futuro dell'unione con un occhio rivolto al passato.

La storia degli ultimi tempi era fortemente segnata dagli ultimi accadimenti troppi strascichi con il passato, troppe ferite aperte. Ci siamo trovati in una situazione incredibile.

Il nostro mandato doveva avere un solo obiettivo: ridare la libertà di pensiero all'Unione!!!

Abbiamo iniziato un cammino avendo come punto di riferimento sempre e solo la sopravvivenza e il bene della categoria in generale e dell'unione in particolare. A prescindere da tutto e da tutti.

Chi non ricorda ancora le posizioni prese durante il congresso di Varese.

Chi non ricorda il congresso di Pordenone, dove l'unione ha avuto il coraggio di se stessa, comunque ed a prescindere...

Con un il titolo del convegno che tracciava la strada da seguire: Passione e Professione!

E poi l'impegno per le attività care alla nostra amata professione: i convegni di Riccione e Catania: la revisione e la legalità nell'economia.

Poi abbiamo iniziato una nuova tradizione: il forum dei giovani professionisti: una scommessa, un momento dove trarre un po' le somme di ciò che accade nella società, un'analisi dei problemi e una proposta di soluzioni. oggi

un appuntamento atteso e so che a dicembre ne vedremo delle belle... la nuova giunta ci sta già lavorando sodo.

Poi c'è stato l'ingresso in Confprofessioni...

C' eravamo solo come presenza immobile, un invitato di pietra. Che non apportava nulla e che addirittura non firmava un contratto

collettivo che invece applicava. Una vera e propria follia.

In questo mandato l'Unione è entrata a pieno titolo in Confprofessioni ben convinta di ciò che essa rappresenta: uno snodo di tutte le professioni ordinarie a confronto con il mondo politico e sociale, una vera e propria rappresentanza sociale, al pari di quelle tradizionali (CONFINDUSTRIA e rete imprese Italia).

Oggi l'Unione c'è ed è convinta del proprio ruolo e dell'apporto che solo i giovani possono dare in un organo di rappresentanza quale è Confprofessioni.



Il mio augurio è che la prossima giunta continui su questa strada perché oggi senza una rappresentanza coesa, complessa e strutturata difficilmente si possono portare avanti le istanze proprie. E quindi per noi le istanze dei giovani.

E chi può dimenticare il recente congresso di Matera, quando abbiamo finalmente avuto il coraggio di scoperchiare il tabù... i cosiddetti diritti acquisiti.

Non potrò mai dimenticare le parole di uno dei partecipanti alla tavola rotonda, un politico, il quale mi ha detto nello scambio di battute prima di salire sul palco: ma presidente non vorrà mica dire queste cose sul palco? Succedrebbe un fin di mondo se andasse in giro per il Paese una cosa del genere. E io ho risposto, se non sul palco Unione, Onorevole me lo dica lei dove iniziare a dirle queste cose? E poi avevamo il fattore Z che ha dilagato.

La nuova generazione non ha chiesto permesso.

Una delle fregature della politica di oggi (e non vorrei che inquinasse pure la politica di categoria) è che tutto è focalizzato solo sul presente, sul qui e ora, sull'immediato. Non tutti pensano a domani e a volte non si prendono decisioni di

lungo periodo per non inficiare il ritorno politico dell'oggi. decidere non significa non ascoltare nessuno al contrario: è importante ascoltare tutti.

Ma poi bisogna agire altrimenti la discussione politica diventa da bar dello sport.

Nel nostro Paese ci troviamo di

Segue a pagina 2

## Il domani che verrà...

fronte a una generazione politica e non solo che si dimostra ogni giorno di più incapace di capire le trasformazioni della società. A mio giudizio questo è un tema di discriminazione profondo tra la vecchia e la nuova classe dirigente. Quelli di prima - che poi sono sempre quelli di ora, ma questa è un'altra storia - sono stati cresciuti nella convinzione che la politica fosse

come i diamanti: per sempre! E ciò vale nella politica come nella politica di categoria.

Bisogna accettare l'idea che la parte professionale dell'impegno politico possa terminare, e che uno possa, e debba, rimettersi in gioco, nel privato, all'università, nello studio, nel sociale. Dove vuole, ma come c'è un ingresso nell'impegno della categoria dovrà pur esserci un'uscita, altrimenti diventa un labirinto e il labirinto stritola la credibilità delle istituzioni.

Come ha giustamente detto il grande innovatore Steve Jobs: Osserva un'artista. Se è davvero in gamba, prima o poi arriva al punto in cui potrebbe fare un'unica cosa per il resto della vita, e continuerebbe ad avere successo per tutto il mondo.... Ma non per se stesso. Quello è il momento in cui si vede davvero chi è. Se si mette in gioco

rischiando il fallimento, è ancora un artista.

Questo è il segreto della vita unionista: è stupendo, affascinante, ti cattura la vita e ti riempie di emozioni, ma poi quando sei all'apice, cambi tutto per ricominciare e dare di più.... Ovviamente rimanendo sempre unionista.

Quelli che sono pronti a cambiare la casacca non appena superano i fetidici 43 anni (spero che Eleonora sia più brava di me e riesca a ridurli questi benedetti 43 anni!) cercando un altro modo per rimanere gli stessi non sono dei veri unionisti, non sognavano la categoria. Quelli non erano unionisti. Siamo vivendo dei giorni di crisi

a livello mondiale e soprattutto in Italia e ciò inevitabilmente si riverbera sul nostro lavoro e sulla nostra professione.

Si parla tanto di crisi, in realtà non c'è nessuna crisi. È molto peggio di una crisi.

In realtà le cose si stanno rimettendo a posto. Tre secoli fa Cina e India insieme possedevano circa il 45% della ricchezza mondiale nel 1970 insieme stavano sotto il 10%.

La rivoluzione culturale chiudeva le università. È passato appena qualche lustro e i cinesi che si laureano in ingegneria ogni anno equivalgono al numero complessivo degli ingegneri italiani.

Le proiezioni da qui al 2030 dicono che India e Cina raggiungeranno insieme il 30% della ricchezza mondiale, gli Stati Uniti scenderanno al 18% l'Europa addirittura dimezzerà in modo secco, dal 31 al 15%.

Prima o poi dovremmo pensare che qualcuno farà delle riforme davvero strutturali, non perché c'è un signore che decide nottetempo di declassare il nostro rating ma perché senza queste benedette riforme questo Paese non riparte.

abbiamo troppi lacci inutili e costosi che fanno sì che non possiamo avere uno sviluppo e fanno sì che non possiamo fare bene il nostro lavoro di professionisti consulenti dei nostri clienti.

Ad esempio bisognerebbe avere il coraggio di chiedere l'abolizione delle Camere di Commercio che oggi prendono soldi a tutte le imprese senza offrire servizi al-

l'altezza.

E molte Associazioni datoriali, delle categorie, di quelle che qualcuno con nome a effetto chiama "soggetti sociali rappresentativi", sono decisamente poco o per niente rappresentativi.

Altro esempio?: Bisognerebbe avere il coraggio di dire che la giustizia amministrativa va strutturalmente ripensata e che anche le pubbliche amministrazioni potrebbero essere sempre più giudicate con i criteri della giustizia civile. Nel fiscale voglio lanciare una proposta. In questo mese abbiamo visto che Steve Jobs: forse il più grande innovatore dopo Leonardo da Vinci ci ha lasciato.

Alpercorrendo la sua storia straordinaria, il suo percorso imprenditoriale mi tornano in mente le parole del finanziere illuminato Jody Vender e mi viene da dire che Steve Jobs non avrebbe mai potuto

fare ciò che ha fatto in Italia.

In Italia c'è il venture capital ma è per così dire all'italiana. Quello attivo negli Stati Uniti in Italia è un sogno. In Italia manca un sistema che spinga i privati e istituzioni finanziarie a investire in nuove iniziative.

Mi chiedo: ma perché un imprenditore che finanzia una nuova impresa e uno che investe capitali negli hedge fund devono pagare le stesse tasse?

Così come perché una start-up deve pagare le stesse tasse di un'azienda matura?

Occorre immaginare un diverso trattamento fiscale per color che investono per creare imprese che

creano a loro volta ricchezza e posti di lavoro; altrimenti è difficile che il sistema trovi incentivi a ripartire.

Pensando al Paese e al suo sviluppo ci viene in mente il motore di qualsiasi sviluppo: la formazione e la scuola, noi oggi abbiamo molti giovani che si affacciano al mondo della libera professione senza delle basi solide e non per colpa loro, o almeno non solo per colpa loro. Il sistema scolastico è quello che è.

Come categoria non possiamo aspettare che i politici si occupino dell'insegnamento della futura classe dirigente.

Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere. E ciò vale anche nella libera professione e quindi il problema tocca pure la nostra associazione.

Occorre che ce ne occupiamo noi.

Perché non lo faranno di certo gli altri.

Arriviamo a quello che qualche mio amico pensa che sia ormai una mia ossessione: La previdenza.

Io dico che secondo me dovrebbe essere l'ossessione di qualsiasi sindacato di categoria. E debba essere il primo pensiero di qualsiasi presidente di sindacato. Perché se non pensiamo noi al futuro non lo fa nessuno!!

Abbiamo un mondo nuovo e immenso davanti, totalmente aperto davanti a noi, che terrorizza solo chi lo guarda con occhi vecchi, al riparo dei suoi privilegi.

Gli anziani, i colleghi più vecchi, ri-

pongono davanti la vecchia battuta di Woody Allen "invecchiare non è un granché ma è sempre meglio che l'alternativa" e quindi ci aggiungono che non bisogna toccare le pensioni.

Mi verrebbe da rispondere: la mia generazione non le toccherà di sicuro.

Non le sfiorerà nemmeno, se non decidiamo di cambiare i parametri.

Dobbiamo sfatare questi tabù in nome dell'onestà intellettuale e dell'apertura al cambiamento. Non abbiamo niente da chiedere se non il rispetto per le proprie idee come diceva il buon José Mourinho che da interista continuerò sempre a stimare: ciò che per loro è un'ossessione, per noi è semplicemente un sogno!

Noi tutti continueremo a sognare con l'Unione e con voi che porterete avanti quel sogno.